

Periodici & Bollettini

La Vedetta

1919 gen 11.

Bufera memorabile

L'inizio meteorologico dell'anno era stato così felice che stavamo per dedicare qualche riga alla celebrazione delle placide giornate invernali primaverili verbanesi ed alle splendide passeggiate lungo lago, ma un buon amico ci ronzò all'orecchio il vecchio proverbio: bada che né il freddo né l'inverno, né il maltempo non vennero ancora divorati definitivamente dal lupo... Deponemmo velleità e penna passando all'ordine del giorno.

E così nostro malgrado ci dimostrano assai ricchi d'esperienza perché la giornata di domenica ci presentò il rovescio della medaglia, modellato con il prepotente vigore di artista alla Troubetzkoy, pieno di fremiti, insopportabile di ritegni.

Domenica mattina dunque il cielo era plumbeo, insignificante. Si levò la tramontana, poi in alto il Mergozzo, l'inverna pure fece capolino. Un'afa strana preannunciava il "marengo" che di regola non soffia in questa stagione. Verso le nove e mezzo Eolo affacciò al golfo di Laveno gonfie le gote, e provocò lo spettacolo terribile e pur bello di un di un lago furiosamente agitato, di una precipitosa corsa di nubi nere ai monti. Neppure i vecchi non ricordavano una tempesta simile e si vedevano sconvolte le loro nozioni sui venti, giacché per l'imponente lago moto sembrava fossero stati scriturati tutti quanti. Le onde si abbattevano sulle rampe e sul lungo lago raggiungendo, tappeto spumante le case del litorale. Il lago... *fumava*, tanto era la violenza del cozzo delle onde sfiorate dallo stesso vento che le aveva sollevate.

Il soffio principale avveniva ritmicamente. Una lunga linea bianca avanzata dalla sponda prospiciente Intra come una carica di cavalleria

nel polverone. Ai lati si formavano trombe che si risolvevano e si ricomponevano. L'ondata d'assalto arrivava alla meta ed era un finimondo. Schianti, scricchiolii sinistri vetri infranti, imposte malmenate, volo di copricapi dalle fedeli magioni, fuga generale nei punti... morti.

La bufera culminò verso le 11 poi decrebbe con un breve strascico di "marengo" che alla sua volta non poté resistere alla reazione che veniva dalla montagna la quale si mostrava graziosa e tranquilla con suo manto di neve, di quella neve che... Piano, non lasciamoci prendere la mano altrimenti torniamo all'idillio delle belle visioni etc. etc.

Piuttosto facciamo un po' di quella cronaca a spizzico che ne offre il taccuino scarabocchiato fra l'un episodio e l'altro.

Ecco un primo soffio. Vittime incruenti i vasi di piante davanti agli alberghi e caffè. Non è un numero straordinario, ma si principia discretamente... bene.

Il lago diventa azzurro cupo, poi verde, poi... bianco *champagne*.

I negozi che vengono inondati perché la pioggia vi è soffiata con violenza si socchiudono.

I pochi che si rifugiarono sotto la tettoia vi sono bloccati. La circolazione è impossibile a meno di non adattarsi a seguire la rotta che impone il vento a costo di dover fare dei comici esercizi di equilibrio acrobatico. Peggio per chi ha mantelline. Il vento ne fa vela e c'è il pericolo di volare senza motore. Un secondo soffio inaugura la fase delle tegole altovaganti e dei tetti scombussolati. In Piazza S. Rocco cadono tegole dall'angolo di casa Gabardini, in via De-Bonis su i camini che entrano in scena, Al palazzo Società Operaia un fumaiuolo sta sospeso ad un filo di ferro; più in su un suo collega precipita senza preavviso nella strada miracolosamente scansato da una passante.

Altro soffio: ognuno ha al suo passivo una serie di birbonate. Una vetrina del negozio Bozzacchi è infranta, un persiana si culla per aria e si posa andando in pezzi. Una lamiera si stacca dal tetto del Caffè Scalo, sale – per modo di dire – in alto, prende posizione e si precipita come freccia a colpire in pieno la lastra principale della porta del negozio Agnisetta frantumandola con pericolo di coloro che dall'interno assistevano allo spettacolo furibondo, ben lontani dall'aspettarsi da parte degli elementi alleati un simile... biglietto da visita. In Piazza Municipio un

camino di lamiera fa le piroette. Davanti alla ferrarezza Guilinzoni cade un blocco di granito. L'angolo della casa Pozzi paga ad esuberanza il suo tributo. Cadono tegole, *piode*, calcinacci. Via S. Fabiano è diventata la via dei bolidi.

Anche il negozio Finetti è danneggiato.

Al giardino pubblico il vento contorce e sradica tre piante. Accorre subito una comitiva di ragazzi che tagliano ed esportano l'asportabile in rami. Al Teatro cade un camino; il lampione ed il cartellone del Cinematografo vengono malmenati. In piazza d'armi alcune tettoie hanno il tetto rovesciato.

Pur troppo alla Chiesa Collegiata dobbiamo lamentare un danno rilevante. Il turbine incominciò col far cadere al suolo la croce che coronava la piccola sede della campanella delle messe col blocco di sasso avente quaranta centimetri di diametro. In alto fece tale pressione su di uno dei grandi finestroni della cupola da rompere il vetro smerigliato di tre millimetri di spessore. Le scheggie spinte violentemente intaccarono la vetrata artistica decorata. Si sparsero vetri in Chiesa spingendosi fin al presbiterio. Fortuna volle che i devoti fossero sfollati. Il finestrone intaccato è – dei quattro – quello a sinistra nella parte del tamburo meno visibile al pubblico. Le rotture interessano lo sfondo verde della croce e sarà possibile una riparazione trattandosi di riquadri piombati. Certo la spesa sarà rilevante dovendosi provvedere ad un speciale impianto di ponti all'esterno della cupola. Neanche il tetto a *piode* dell'edificio sacro poté resistere alla furia del vento giacché una delle *piode* venne disvelta e portata sugli scalini della Pretura. Anche in “cima d'Intra” si ebbero a lamentare danni. In via Franzosini una tettoia venne rovesciata. Ai Pontini si ebbe una scena caratteristica: vista che le donne temevano di transitare perché il vento si incanalava veemente senza essere trattenuto dai fabbricati, cinque uomini cavalieri si incaricarono di offrire loro, alternativamente valido appoggio.

Dai tetti degli stabilimenti venne strappato tutto quello che non sapeva resistere e che lo spirito maligno imperversante credeva superfluo. In via Monte Rosso – verso la Caserma Simonetta – fecero le spese un magazzino annesso alla Villa Forni che venne sconvolta. Alcuni grossi pini vennero abbattuti e così pure un buon tratto di muro.

Anche alle porte della città la bufera sfogò la sua rabbia.

Svelse dal cancello principale di Villa Barbò i due vasi monumentali di pietra ed abbatté alcuni pini certamente secolari. Anche il giardino della villa Züst subì dei danni.

Il Cotonificio di Trobaso ebbe danneggiato il camino delle macchine a vapore.

A Possaccio vennero sradicati vari pali della conduttura elettrica.

A Pallanza rovinò uno stabile prospiciente il piazzale di manovra merci del tram elettrico. Una donna rimase seppellita a metà vita e liberata dopo molti sforzi, dovette essere condotta all'ospedale.

In montagna non si hanno a lamentare danni importanti sebbene il soffio vi sia arrivato come dimostravano rami e foglie condottici dalle roggie.

Nel fiume S. Giovanni, nei pressi di Trobaso venne... pescato un maiale ben pasciuto cui il vento deve aver rovinato il tranquillo *stabiello*.

Chiudiamo la cronaca compiacendoci che in tanto pandemonio non si abbiano a lamentare disgrazie personali nemmeno sul lago, avendo i barcaioli fiutato l'aria infida.